

## **Ma i tassisti non sono ricchi, di Raffaele Fiume**

*Il Roma, 24 gennaio 2012*

In questi giorni sembra quasi che il problema della bassa crescita dell'economia italiana siano i tassisti; pare che il deficit dipenda dai tassimetri, che lo spread dalla mancanza di resto o che i declassamenti dal ritardo nel rispondere alla radio.

Eppure, il governo Monti sembra avere tutte le carte in regola per saper identificare e curare i veri mali che affliggono l'economia italiana, i vincoli che impediscono alle qualità e alle energie del nostro popolo di trasformarsi in ricchezza, a beneficio di tutti.

Le liberalizzazioni non sono tanto un'azione diretta per stimolare la crescita, quanto un intervento di equità e giustizia. Laddove ci sono vincoli statali, concessioni ristrette, mercati chiusi prosperano le rendite di posizione, ci sono vantaggi di cui godono le categorie protette a spese degli altri cittadini. Lo sa bene l'Italia, il Paese che ha inventato le "corporazioni" municipali nel medioevo e che ha conosciuto nel secolo scorso le "corporazioni" fasciste, dove un po' tutti sono abituati a protezioni, chiusure, riserve. Quando, però, l'economia va male, quando la comunità intera si impoverisce, c'è meno spazio per tutelare i privilegi dei pochi.

Ancora, dove ci sono chiusure, limitazioni all'accesso, procedure di selezione che non riescono mai ad essere veramente efficienti ed efficaci, spesso si impedisce ai migliori di accedere. E con allocazioni non ottimali dei talenti e delle competenze, individuali e collettive, le energie produttive pur esistenti non riescono a tradursi in crescita economica, men che mai in distribuzione di ricchezza. Il sistema cresce meno, gli ultimi arretrano, aumenta il gap tra questi ultimi e i "protetti".

Con le liberalizzazioni non c'è da aspettarsi uno slancio dell'economia, ma almeno un allentamento del freno a mano che la frena da decenni.

E cosa c'entrano in tutto questo i taxi?

Certo, il mercato dei taxi non è un mercato aperto, il servizio che svolgono è migliorabile, ci sono forti sospetti di evasione fiscale sistemica. Ma non conosco tassisti con il rolex che vivono a Posillipo in zona panoramica, né mogli di tassisti che abitualmente girano ingioiellate, né figli di tassisti che vanno in vacanze alle Maldive.

I tassisti sono protetti, sì, ma non sembrano arricchirsi poi molto alle spalle dei cittadini.

Tra l'altro, in questo momento, la concentrazione sui taxi sembra quasi beffarda, perché il settore è uno dei più esposti a subire i danni diretti della mancanza delle altre, più incisive ed urgenti, liberalizzazioni: pagano i carburanti a prezzi salatissimi, pagano l'assicurazione a prezzi altrettanto salati, subiscono la concorrenza diretta dei servizi di trasporto pubblico (autobus e metropolitane, che sono iper-inefficienti a vantaggio della politica e che hanno costi bassi perché iper-finanziati

con le tasse pagate dai cittadini. Subiscono, poi, danni diretti e continui dall'inefficienza della pubblica amministrazione, dalla mancanza di manutenzione delle strade, dalla mala gestione del traffico, dall'insufficiente vigilanza sugli abusivi, dall'inefficienza dei tribunali civili ogni volta che si trovano invischiati in un incidente.

E se si apre il loro mercato, scendono i prezzi delle corse? E a vantaggio di chi vanno i prezzi ridotti? Migliorano l'efficienza o impoveriscono una categoria, i tassisti, che già è fragile?

Intendiamoci, anche il settore dei taxi deve essere profondamente ripensato e riformato; è giusto che rientri nell'agenda delle liberalizzazioni, ma vorremmo vederlo al novantanovesimo posto, dopo altre, più importanti azioni: trasporti pubblici locali e nazionali, energia, combustibili, televisione, giornali, pubblicità, assicurazioni, banche, farmacie, ordini professionali... mantenendo la consapevolezza che non saranno queste a risolvere in maniera decisa i problemi dell'Italia.